

CINEMA SAN GIUSEPPE BRUGHERIO

CINEMA ESTATE 2025

Giovedì 3 luglio 2025 - ore 21.15

Il Quadro rubato Le Tableau Volé

di *Pascal Bonitzer* con *Alex Lutz, Léa Drucker, Nora Hamzawi, Louise Chevillotte*
Francia 2024, 91'



Nel 1914, dopo aver visto *I girasoli* di Vincent van Gogh, Egon Schiele restò così suggestionato da realizzarne una versione personale: anziché appariscenti e rigogliosi, i suoi fiori sono appassiti e smorti, a testimoniare l'atmosfera tragica dell'incipiente Prima guerra mondiale. Creduta scomparsa dal 1939 e stimata da Christie's tra i 4 e i 6 milioni di sterline, nel 2003 l'opera risbucò all'improvviso in una casa e venduta, due anni dopo, per 11,7 milioni di sterline. Tuttavia, in quanto saccheggiato dai nazisti, il dipinto doveva essere restituito allo Stato senza possibilità di lucro.

La faccenda legale è complessa ma è solo un pezzo, nemmeno il più determinante, nel film di Pascal Bonitzer, ispirato proprio a quella vicenda rocambolesca: *Il quadro rubato*, infatti, elude la cronaca (la casa d'aste diventa Scottie's...) e sceglie un côté specificatamente francese, in bilico tra coscienza critica e ironia raffinata, individuando nel caso in sé una cartina di tornasole per scandagliare luci e ombre di un mondo che è a sua volta il riflesso di una nazione.

Al centro c'è un banditore immaginario (Alex Lutz, star transalpina), elegantemente stressato e sbezzante, che scopre il mitologico quadro a casa di un giovane operaio: il ritrovamento potrebbe rappresentare l'apice della sua carriera, ma presto emergono dubbi, pressioni e pericoli legati alla provenienza del quadro. Ad aiutarlo l'ex moglie (Léa Drucker, solita sicurezza) e una stagista (Louise Chevillotte), mentre il mercato internazionale fa pressioni e i colleghi cercano di farlo fuori.

Autore di lungo corso, Bonitzer adotta il registro della sprezzatura per calarsi in un ambiente cinico e ipocrita, dove il lusso vale come qualifica e i rapporti umani sono appaltati a quelli commerciali. E non sfugge a una prospettiva morale – se non moralistica, magari moraleggiante – nel definire la superficialità di un sistema che non sa dare consistenza alla memoria, senso alle cose, significato alle immagini. (...)

Lorenzo Ciofani - Cinematografo

Liberamente tratto da fatti realmente accaduti, mettendo al centro delle vicende il ritrovamento, a casa di un giovane operaio della Francia orientale, di un dipinto di Egon Schiele, *I girasoli*, che si credeva perduto nella Germania del 1939, *Il quadro rubato*, in realtà, come per la celebre tela di cui viene appurata

l'autenticità, cerca di separare il falso dal vero, le apparenze dalla sostanza, esplorando il substrato esistenziale, oltre che professionale, di cinque personaggi: il protagonista, un esperto d'arte e banditore d'asta di Scottie's (interpretato dall'eccellente Alex Lutz), l'ex moglie, ancora fidata collega, l'avvocato della modesta famiglia che si è ritrovata il prezioso dipinto in casa, lo stesso operaio alsaziano, che fa i turni di notte, e soprattutto la giovane stagista della famosa casa d'aste, bugiarda seriale.

Una ricognizione nelle loro vite private che la sceneggiatura e la regia del veterano Pascal Bonitzer (...) compiono con passo spedito, dialoghi curati e buona resa filmica, ma senza calcare la mano, alludendo più che svelando, in un gioco d'incastri leggero eppure profondo. Mantenendosi sulla soglia del thriller, preferendo galleggiare su un'elegante, sotterranea tensione anziché sprofondare in misteriosi intrighi che coinvolgono gli eredi del possessore originale dell'opera, *Il quadro rubato*, sostenuto da una vivace ironia, fa del business culturale il bersaglio di qualche divertente frecciata, producendo, però, radiografie umane dalle quali, dietro i sorrisi obbligati e la collezione di lussuosi orologi, emergono affanni e inadeguatezze. Una lettura in controluce, dal retrogusto amaro, che non esclude affatto, in ogni caso, una seconda chance, la possibilità di un recupero, il bisogno di condivisione. Un racconto morale, dunque, che trova nella messa in crisi della rappresentazione e nella necessità di trasparenza il suo robusto punto di saldatura.

Paolo Perrone – Sale della Comunità

È un giallo ambientato nel mondo oscuro e scintillante delle case d'asta. No, è una commedia che costruisce una serie di ipotesi amorose per poi smontarle con sistematica brillantezza. Macché, è una riflessione sulle classi sociali che rielabora una storia vera, il ritrovamento di un dipinto perduto di Egon Schiele nella casa di un ignaro operaio di Mulhouse, in Alsazia per esplorare le diverse sfumature del rapporto, più o meno problematico, che ognuno di noi intrattiene con le proprie origini.

Se c'è qualcosa che distingue a prima vista i film interessanti è il loro essere irriducibili a quelle tre o quattro etichette che circolano con disinvoltura spesso irritante. E non parliamo dei caldi generi classici, western, noir, melodramma, ecc., ma di definizioni furbette come "dramedy" o "romcom", scusate le parolacce. Ispirato a un fatto di cronaca reinventato per lo schermo dopo lunga inchiesta preliminare (e si sente), *Il quadro rubato* di Pascal Bonitzer certifica lo stato di salute del cinema francese, capace di spiazzare e divertire anche senza uscire dalle convenzioni del racconto "ben fatto". Magari intrecciando i piani, e cambiando protagonisti e punti di vista, senza smettere di scavare nei doppi e tripli fondi di una piccola folla di personaggi interpretati in modo magistrale.

C'è il banditore della grande casa d'aste tutto intelligenza, rapacità e auto di lusso che lavorando al caso del capolavoro ritrovato non smette di mettere alla prova la sua nuova stagista, umiliandola ma costringendola anche a tirar fuori le unghie e a fare i conti con una coazione a mentire irresistibile quanto rischiosa, per lei e per gli altri. C'è una ex moglie a sua volta esperta d'arte, defilata ma decisiva. C'è una storia terribile che dal dipinto porta alla Shoah e ai legittimi eredi di quel quadro, oggi statunitensi. E una serie di padri più o meno in crisi, reali o immaginari ma sempre problematici, che danno ai personaggi e ai loro conflitti spessore, acutezza, verità. Senza dimenticare figure effimere ma memorabili, citiamo almeno l'anziana ricca e terribile che apre il film, cui dà vita e arroganza una "non attrice" eccellente come Marisa Borini, madre di Carla Bruni e Valeria Bruni Tedeschi. Magari qualcosa (gli Usa, l'ambiente proletario) è meno convincente. Ma basterebbe molto meno per mettere voglia di scoprire finalmente come merita Pascal Bonitzer, già critico ai *Cahiers du Cinéma*, a lungo sceneggiatore (per Rivette, Ruiz, Téchiné), uno dei registi francesi più estrosi e meno noti, almeno in Italia. Per quanto ancora?

Fabio Ferzetti – L'Espresso

